



Emanuele Felice, economista e storico, è professore associato all'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara. Il suo ultimo libro: "Storia economica della felicità" (Il Mulino, 2017)

L'analisi

SE IL SUD TRADISCE IL PD

Emanuele Felice

In tutto il Mezzogiorno ci sono pochissimi collegi maggioritari dove il centrosinistra potrà giocarsi la partita. Che strano, verrebbe da dire. Eppure negli ultimi due anni il Mezzogiorno è ripartito. Così dicono i dati, così ricorda con certa enfasi il programma del Pd. Meridionale è addirittura la regione con la crescita migliore di tutto il paese: la Campania. Lì dove, ovunque, la coalizione di centrosinistra è inesorabilmente terza, molto lontana dalla vittoria. Ma poi è così anche in Puglia, la regione di Emiliano, quella che, invece, è ormeggiata in fondo alla classifica. E in tutte le altre regioni del Sud. Venti per cento delle intenzioni di voto, poco più quando va bene. Per l'intera coalizione. In Sicilia, più spesso sotto il venti.

Come è stato possibile questo disastro? Negli ultimi anni la politica per il Sud si è fondata su tre elementi: ottimismo, interventi tampone, notabilato. L'ottimismo sfiorava l'inverosimile. Fra i consiglieri di Renzi, c'era ad esempio chi ricordava che il Pil totale del Sud valeva quanto quello della Finlandia. Già. Un paese di cinque milioni di abitanti, un quarto del Mezzogiorno. La strategia di sviluppo si è articolata, è vero, in un'ampia batteria di strumenti, in particolare dal 2016: i Patti per il Sud, le Zone economiche speciali, gli incentivi Resto al Sud, il credito di imposta. Sono però tutti interventi tampone: compensano le imprese per i maggiori costi del Mezzogiorno, non servono a ridurre quei costi (cioè a migliorare le condizioni di contesto). È una politica vecchia di

“
Il Mezzogiorno è ripartito, ma il centrosinistra è in corsa solo in pochissimi collegi di Camera e Senato
”

quarant'anni, sostanzialmente fallita. Peraltro gestita sempre allo stesso modo, il raccordo con i potentati locali. Alcune idee che in principio sembravano interessanti, come l'Agenzia per la coesione territoriale, sono state depotenziate e rese del tutto inutili. La politica per il Mezzogiorno andrebbe reimpostata, negli obiettivi e ancora di più nella governance. Ma su quest'ultima non c'è nulla nemmeno nel programma del Pd, cioè nell'empireo delle buone intenzioni. Il terzo elemento si lega al secondo, ma forse è l'ostacolo più serio: la classe dirigente. Renzi su questo non ha scelto la strada del rinnovamento, al contrario. La vicenda delle liste ne è solo l'ennesima riprova.

Se questi sono i tre ingredienti della politica renziana, non meraviglia che il Pd sia finito stritolato nella tenaglia, fra il centrodestra e i Cinquestelle. Chi vuole le clientele e la vecchia politica, fa prima a votare la coalizione di Berlusconi. Tanto più che è data pure vincente, e il Sud, si sa, è sempre stato governativo – addirittura dai tempi dei Savoia. Chi si oppone, perso per perso può scegliere Liberi e Uguali, o anche Potere al Popolo (che ha il cuore nella Napoli di De Magistris). Oppure sperare di vincere con i Cinquestelle. I quali oltre all'ammantata purezza hanno messo in campo una misura (assistenziale) di grande appeal per i molti senza lavoro del Sud: il reddito di cittadinanza. Nel vuoto di ambizione, il Mezzogiorno torna a sognare con l'assistenza e le clientele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

